

## I.

A est di Oslo, dove i pendii delle montagne scendono verso quella cittadina lungo la linea ferroviaria che ogni anno in primavera è sommersa dalle acque del fiume Nitetelva, le automobili erano ancora ammantate dal gelo notturno. I passanti si tiravano i berretti sulle orecchie e stringevano le sciarpe intorno al collo camminando a passo svelto verso la fermata degli autobus sulla strada principale, un chilometro piú lontano. Le case del piccolo vicolo cieco erano come barricate contro il gelo, con le tende tirate e cumuli di neve che ne bloccavano gli accessi. In una vecchia villa alla fine della strada, ai margini della foresta, ghiaccioli lunghi un metro pendevano come catastrofi incombenti dal cornicione del tetto sopra l'uscio.

La casa era bianca.

Oltre il vetro a piombo e il chiavistello in ottone della porta d'ingresso, a sinistra in fondo al grande atrio, in una stanza da lavoro occupata da opere d'arte minimaliste e da mobili stravaganti, dietro una scrivania e fra cassette colmi di lettere non aperte, sedeva una donna morta. Aveva la testa reclinata all'indietro e gli avambracci appoggiati sui braccioli. Una larga striscia di sangue secco le scendeva dal labbro inferiore lungo il collo nudo, dividendosi a livello del seno per poi ricongiungersi su uno stomaco sorprendentemente piatto. Anche il naso era macchiato di sangue. La luce che scendeva dal lampadario illuminava il

buco scuro che una volta era stato una bocca. Rimaneva solo un pezzo della lingua, apparentemente rimossa da una mano sicura. Il taglio era pulito, professionale.

Faceva caldo nella stanza, un caldo soffocante.

Sigmund Berli, ispettore della polizia criminale, spense il cellulare e, stringendo gli occhi, guardò il termometro digitale dietro la finestra panoramica, orientata a sud-ovest. Fuori, la temperatura era di quasi ventidue gradi sotto zero.

– È strano che questi vetri non si spacchino, – disse, dando colpetti prudenti sulla finestra. – La differenza fra l'esterno e l'interno è di quarantasette gradi. È proprio strano.

Sembrava che nessuno lo avesse sentito.

Sotto una vestaglia di seta bordata d'oro, la donna era nuda. La cintura giaceva per terra. Un giovane poliziotto del distretto di polizia di Romerike fece un rapido passo indietro vedendo il rotolo di carta gialla.

– Mio Dio, – disse ansimando prima di passarsi una mano sulla testa, imbarazzato. – Credevo fosse un serpente.

La parte mancante del corpo della donna era sul sottomanico davanti a lei, accuratamente avvolta nella carta. La punta risaltava su tutto quel rosso. Una pianta grassa esotica; carne pallida con papille ancora più pallide e strisce violacee di vino rosso lungo i solchi e le pieghe. Un bicchiere mezzo vuoto stava in equilibrio su una pila di carte vicino al bordo della scrivania. Ma non c'era alcuna bottiglia.

– Non potremmo almeno coprirle il seno? – disse il sergente schiarendosi la gola. – È terribile che rimanga così...

– Dobbiamo aspettare, – disse Sigmund Berli, infilando il cellulare nel taschino della giacca.

Si inginocchiò e osservò la donna morta.

– Non mi arrendo, – borbottò. – A Yngvar dovrebbe interessare. E anche a sua moglie, se è per questo.

– Come?

– Niente. Sappiamo qualcosa sull'ora della morte?

Berli soffocò uno starnuto. Il silenzio nella stanza gli faceva ronzare le orecchie. Si rialzò irrigidito e si passò le mani sui pantaloni come per eliminare della polvere inesistente. Un agente in uniforme era fermo nell'atrio, di fianco alla porta. Teneva le mani incrociate dietro la schiena e spostava irrequieto il peso da un piede all'altro, gli occhi fissi sulla finestra per non guardare il cadavere. Un pino era ancora decorato con gli addobbi di Natale. Qua e là, tra i rami carichi di neve, si intravedeva un debole chiarore nei punti dove la luce del giorno non era ancora penetrata.

– C'è qualcuno che sa qualcosa qui? – chiese Berli irritato. – Non avete neanche un'idea approssimativa dell'ora della morte?

– Ieri sera, – disse finalmente l'altro. – Ma è troppo presto per...

– Troppo presto per dirlo, – continuò Berli. – Ieri sera. Mi sembra piuttosto vago. Dove sono...

– Il martedì escono. Cioè, la famiglia. Il marito e una figlia di sei anni. Se è quello che volevi...

L'ispettore sorrise incerto.

– Sí, – disse Berli, e fece un passo verso la scrivania.

– La lingua, – iniziò osservando il pacchetto. – È stata recisa mentre era ancora viva?

– Non lo so, – disse il sergente. – Ho qui i documenti per te. Visto che abbiamo finito il sopralluogo e che tutti sono tornati al lavoro, forse...

– Sí, – disse Berli, senza che l'altro capisse con certez-

za a cosa si riferisse. – Chi ha scoperto il corpo, se padre e figlia erano fuori?

– Il domestico. Un filippino che viene il mercoledì alle sei di mattina. Dice che inizia dal piano terra per non svegliare la famiglia, a quell'ora. La camera da letto è su, al secondo piano.

– Sí, – disse Berli, che non sembrava interessato. – Escono ogni martedì, allora?

– È quello che raccontava lei, – disse il sergente. – Nelle interviste eccetera. Manda via il marito e la bambina ogni martedì. Le lettere se le legge tutte da sola. È una questione di principio...

– Mi sembra di vederla, – brontolò Berli. Infilò una penna a casaccio nella pila di lettere. – È semplicemente impossibile per una persona sola venire a capo di tutta questa roba.

Tornò a osservare il cadavere.

– *Sic transit gloria mundi*, – disse, fissando il viso della donna. – Adesso, essere famosa non le è più granché utile.

– Abbiamo già raccolto un sacco di ritagli ed è tutto in ordine...

– Sí, sí.

Berli lo interruppe alzando una mano. Il silenzio era nuovamente percettibile. Dalla strada non saliva alcun rumore, nessun orologio ticchettava. Il computer era spento. Una radio muta lo stava fissando con un unico occhio rosso da uno scaffale vicino alla porta. Un'oca canadese impietrata in volo sembrava tenersi in equilibrio sulla larga mensola del caminetto. Le zampe erano scolorite e la coda era quasi priva di penne. La luce fredda proiettava un rettangolo opaco sul tappeto davanti alla finestra esposta a sud-ovest. Sigmund Berli si sentiva il sangue rimbom-

bare nei timpani. Aveva la sgradevole impressione di trovarsi in un mausoleo. Si passò l'indice sul dorso del naso. Era irritato e allo stesso tempo imbarazzato. La donna era seduta a gambe divaricate, con il petto nudo e la bocca aperta, senza lingua. Era come se l'oltraggio l'avesse privata non soltanto di un organo importante, ma anche di tutta la sua umanità.

– Capisco che ve la prendiate un po' perché vi abbiamo chiamati tardi, – disse il sergente, – però abbiamo lasciato tutto com'era. Anche se, come ti ho detto, abbiamo finito con la maggior parte del...

– Non si finisce mai, – disse Berli. – Grazie comunque. Molto corretto da parte vostra. Specialmente con questa donna. I mass media sono stati infor...

– Non ancora. Abbiamo arrestato il filippino, e lo teniamo in custodia finché possiamo. Qui intorno, ci siamo mossi con la massima cautela. Però rilevare le tracce è importantissimo, specie con tutta 'sta neve, quindi i vicini si saranno fatti delle domande. Ma finora nessuno può avere informato i mass media. Sono tutti presi dalla nuova principessa.

Un vago sorriso si trasformò in un'espressione seria.

– Ovvio... ma con la protagonista di *Fiona in azione* assassinata... nella sua casa e in questo modo...

– In questo modo, – annuì Berli. – Cioè strangolata?

– È quello che ha constatato il medico. Nessuna ferita da arma da taglio, nessuno sparo. I segni sulla gola, come puoi vedere...

– Mmm. Guarda qua, piuttosto!

Berli esaminò la lingua sulla scrivania. La carta era piegata in modo molto raffinato, a formare una specie di vaso rotondo con l'apertura per la punta della lingua ed eleganti lembi simmetrici.

– Assomiglia a un petalo, quasi, – disse il giovane poliziotto arricciando il naso. – Con qualcosa di ripugnante in mezzo. Piuttosto...

– Strano, – mormorò Berli. – Chiunque sia stato, doveva già saperlo fare. Non riesco a immaginare che qualcuno prima commetta un omicidio del genere poi si prenda il tempo di fare un origami.

– Non credo si tratti di violenza sessuale.

– Origami, – ripeté Sigmund Berli. – Un'arte giapponese che consiste nel piegare la carta. Ma è...

– Cosa?

Berli si chinò in avanti per osservare l'organo reciso piú da vicino. Il sergente fece la stessa cosa. I due poliziotti rimasero per un po' in quella posizione, testa contro testa, e presto i loro respiri presero lo stesso ritmo.

– Non è stata soltanto tranciata, – disse finalmente Berli raddrizzandosi. – La punta è scissa. Qualcuno l'ha divisa in due.

L'agente vicino alla porta si volse verso di loro per la prima volta da quando Sigmund Berli era arrivato sulla scena del crimine. Aveva un viso imberbe e brufoloso quasi come quello di un adolescente, e si passava ripetutamente la lingua sul labbro superiore, mentre il suo pomo d'Adamo si alzava e abbassava sotto il colletto stretto della camicia.

– Posso andarmene adesso? – chiese con un filo di voce. – Posso andarmene?